

Le fiabe iniziano con «C'era una volta» e celano in esse l'essenza di qualcosa che non ha tempo, che lo travalica, che resta immutato senza avvertire lo svolgimento delle stagioni. L'America, o almeno l'immagine che molti di noi hanno di essa, ha la sua fiaba che non conosce le differenze tra Reagan e Clinton. L'ha scritta Sergio Leone ed è l'ultimo film che ci ha regalato prima di morire nell'aprile del 1989.

«C'era una volta in America» non è solo un gran bel film e l'ultimo capitolo di un mito che inizia quando c'era una volta un pugno di dollari e i disperati di ogni dove andavano verso occidente. È anche l'affresco più convincente di quel periodo che va sotto il nome di «proibizionismo». L'America, la nostra America, non sarebbe quello che è, se non avesse vissuto la stagione della bottiglia negata. Tredici lunghi anni, tanto asciutti da essere diventati leggenda, mai tanto annaffiati da essere diventati celebri non per l'astinenza, ma per i fiumi di whisky e rum. Ed è naturale che tutto questo torni alla mente ora che in Italia si discute di una sorta di piccolo proibizionismo basato sul senso di colpa, su una scritta galeotta («L'alcol fa male») che dovrebbe comparire sulle bottiglie di vino e sui superalcolici.

L'alcol è un ingrediente base del cinema americano, riempie le pagine di scrittori come Bukovski, Hemingway, Carver. È difficile ricordare un dialogo ripreso a Hollywood dove non compaia un Martini molto secco o un bourbon doppio. Una volta Rap Brown, uno dei più tenaci neri che si siano battuti per i diritti civili delle popolazioni di colore, disse che «la violenza è quasi più americana della torta di mele». Avrebbe tranquillamente potuto sostituire la apple pie con il Southern Comfort o il Wild Turkey.

Se i distillati hanno avuto tanto successo, non meno antica è la storia di chi li ha combattuti. Già nel 1808 a New York era nata una società di temperanza. Ben presto si allungò nel Massachusetts, nel New Hampshire e nel Vermont. Era il 1826 quando da una costola della chiesa protestante americana, un gruppo di agguerriti astensionisti che voleva imporre agli immigrati di razze tanto diverse i valori dominanti dei Wasp, i White anglo-saxon protestant, dette vita al «Temperance movement». Poteva contare su ben 3000 gruppi sparsi per tutto il paese. Era il periodo in cui Edgar Allan Poe beveva come una spugna, ma quando poteva ci dava dentro anche con l'oppio; e i suoi deliri son quello che c'è rimasto.

Si dettero tanto da fare quei laici protestanti capeggiati da Neal Dow che nel 1846 riuscirono a far vietare la vendita di alcolici nel Maine. Le restrizioni furono adottate ben presto in altri 12 Stati, ma altrettanto rapidamente furono revocate: nel 1883 erano rimasti solo 5 Stati in cui era vietato bere.

Nel giro di settant'anni, comunque, il Temperance movement conobbe un tale successo che riuscì entrare in politica. Il partito proibizionista fu fondato nel 1869 e in esso vi confluirono le donne del Woman's christian temperance union (Wctu) e i membri dell'Anti-saloon league. Tra gli animatori di quest'ultima c'era il leggendario industriale J. D. Rockefeller e s'impegnò in prima persona anche Henry Ford, il papà dell'auto, che si dice non estesse gran che a licenziare gli operai che frequentavano gli spacciaccolici.

La storia della Wctu si confonde con quella delle suffragette ed è bene ricordare che l'emendamento che consentì alle donne di votare, il 19°, ratificato nel 1920, fu quello immediatamente successivo all'emendamento che istituiva il proibizionismo.

Facciamo un passo indietro. Le statistiche dell'epoca dicono che nel 1850 il consumo di alcolici negli Stati Uniti era di 29 litri pro capite all'anno. Trent'anni dopo, nel 1880, era salito a 40 litri e nel 1913 aveva raggiunto i 103,5 litri pro capite.

Non c'è da stupirsi dunque dell'accanimento con cui le organizzazioni temperate si batterono per arginare l'ebbrezza. Nel 1910 erano 13 gli Stati in cui era vietata l'importazione e la fabbricazione di bevande alcoliche. La campagna proibizionista si intensificò e il 17 dicembre 1917 il 65° Congresso degli Stati Uniti sancì il divieto come legge dello Stato chiedendo la modifica della costituzione. Il 27 ottobre 1919 il presidente Wilson sanzionò il 18° emendamento della Costituzione che entrò in vigore il 16 gennaio 1920.

Il «Volstead act», la legge cioè che regolava quel divieto, non ebbe ovviamente grande popolarità. L'alcolismo, come si è visto, era un problema grosso e per quel che può valere si deve tenere conto che nel 1920 il 55,7 per cento della popola-

In Italia si discute la possibilità di limitare l'uso degli alcolici. Negli Usa, all'inizio del secolo, gli effetti furono opposti rispetto alle intenzioni originarie

Il fascino



del proibizionismo

L'alcol negato, dalla letteratura alla criminalità

zione americana viveva nei 18 Stati umidi, nei quali cioè non vigeva alcuna restrizione in materia di consumo di alcol. Gli Stati secchi erano allora solo 6 per votazione popolare e 7 per legge speciale e contavano meno del 12 per cento della popolazione. Altri 17 Stati avevano solo parziali limitazioni. Il Governo americano dovette varare vari provvedimenti per far fronte alle violazioni. Una legge del 1929 fissava pene dai 5 ai 10 anni di carcere e multe da 5 a 10 mila dollari.

IN AMERICA
fu una vera guerra
In tredici anni
2000 persone
furono uccise
per il controllo
del mercato
clandestino

Il contrabbando di alcolici, che esisteva anche prima del proibizionismo per ragioni di evasione fiscale, conobbe la sua stagione più fortunata. Le bottiglie che Noodles, Max, Patsy e Cockeye vanno a recuperare sull'Hudson nel film di Sergio Leone sono l'immagine più nitida della fortuna che allora fecero moltissime persone. Si calcola che fra il 1875 e il 1919 siano state chiuse ogni anno in America 1.500 distillerie clandestine e che nei soli primi sei mesi del 1920 i sequestri furono 6 volte maggiori. Incalcolabile il numero degli speakas, i locali dove di nascosto venivano somministrati whisky e champagne, come il mitico Cotton club o il celebre Chumley's che ancor oggi conserva il suo aspetto anonimo all'86 di Bedford Street a New York. La culla del jazz, insomma.

Fatta la legge, fatto l'inganno. Molte cose si sanno sui bootleggers e gli smuggling, i contrabbandieri di alcolici che andavano a rifornirsi in Canada, a Cuba, o nelle sotterranee distillerie del Kentucky o del Tennessee, ma molti ignorano che una fonte di rifornimento era ufficiale. Il consumo di alcolici era consentito allora per uso medico. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti constatò che nel 1922 furono rilasciate ricette che consentivano l'uso di 979 mila galloni di whisky. L'anno seguente salirono a un milione 347 mila galloni e crebbero fino al milione e 600 mila galloni del 1925 per poi attestarsi intorno al milione 300 mila nei 6 anni successivi.

Quella all'alcol fu una vera e propria guerra. Nei tredici anni di proibizionismo si conta che 2000 civili furono uccisi in operazioni legate al controllo del mercato clandestino, e a questi vanno aggiunti 513 agenti di polizia. Nel solo 1931 furono arrestate 73 mila persone per infrazione al Volstead Act, sequestrati 833 autocarri, 6 motoscafi, 23 mila alambicchi, 15 mila apparecchi per fare la birra, più di 5 milioni di galloni di varie bevande alcoliche. Fu calcolato che nell'intero periodo del proibizionismo furono sequestrati liquori per un valore superiore ai 200 milioni di dollari.

In quei tredici anni si susseguirono tre presidenti repubblicani: War-



L'INTERVISTA

Arrigo Cipriani e l'Harry's bar per i «clandestini»

Non ha dubbi Arrigo Cipriani: se mai a qualcuno venisse in mente di ripropinare il proibizionismo, il suo Harry's bar diventerebbe immediatamente uno speakeasy. «Dietro una parete mobile - dice - si nasconderebbe nel retrobottega forse più di quanto già non faccia oggi».

È convinto che il proibizionismo sia solo una forma di profonda imbecillità e la più grande gioia della mafia: «La gente continuerebbe a bere, come ha sempre fatto e sempre farà», dice con tutta l'esuberanza della sua voce veneziana. E ricorda che la vite era un vanto addirittura per gli Etruschi. «Non si può cancellare con un decreto una storia millenaria».

Stuzzicato dal provvedimento che imporrà di imprimere sulle etichette di vini e liquori la terribile scritta «l'alcol nuoce alla salute», il proprietario del celebre locale veneziano aperto dal padre Giuseppe nel 1931 con il finanziamento di un ricco bostoniano, confessa che lui c'è già stato dalla parte dei bootleggers, i contrabbandieri di liquori che si arricchirono negli anni Venti.

ren Harding, Calvin Coolidge e Herbert Hoover. Il democratico Franklin Delano Roosevelt mise chiaramente nel suo programma la lotta a quello che era stato da più parti chiamato «the noble experiment». Appoggiato dai wets, gli umidi anti-proibizionisti, Roosevelt ovvia-

Liquidò il provvedimento dicendo che quel monito non sortirà alcun effetto e non è neanche disposto a riconoscerli un qualche fondamento.

«Sa - racconta - io me lo ricordo le prime elezioni qui da noi in Italia. Allora, nei giorni in cui si votava, era vietato somministrare bevande alcoliche. La gente se ne infischia e noi davamo da bere lo stesso, solo che versavamo vini e liquori nelle tazzine da caffè tanto per aggirare l'ostacolo».

Insomma, il mitico Cipriani, a suo modo bootlegger delle nostre locande. Come poteva essere diversamente per un uomo che ha legato la sua fama alle epiche sbronze di Hemingway?

Quando gli mescolava Martini e gin, avendo la premura di gettare via il primo per lasciare il secondo, lo scrittore americano gli diceva che quel distillato del ginepro «è il miglior antisettico del mondo». «Se lui avesse dovuto mettere una scritta sull'etichetta del Gordon dry gin - racconta Cipriani - avrebbe scelto questa: «Non solo per uso esterno»».

Figlio di protestanti, Hemingway se ne stette lontano dall'A-

merica negli anni del proibizionismo. Non per questa ragione, senz'altro, ma non si può escludere che la lontananza abbia avuto i suoi vantaggi. Era in Europa, inviato speciale in compagnia della prima moglie. Il resto sta scritto nei suoi libri.

Fa polemica su tutto Cipriani, come un uomo rimasto in un mondo che non sente più suo: «Qualcuno finirà per costringerci a scrivere sulle mutande "Togliere questo indumento può essere pericoloso"».

Se la prende con chi investe pacchi di soldi per mettere il salvavita in tutte le case. È convinto che il gioco non valga la candela e che non fosse poi tanta la gente che ci lasciava le penne perché aveva toccato inavvertitamente i fili della corrente.

Ma non c'è solo il gusto della provocazione nelle sue invettive. Nei suoi locali, dice, quelli che non fumano sono pochi. Anche in America. «Ho messo gli impianti di aspirazione e delimitato delle zone per non fumatori, ma la maggioranza ha la sigaretta o il sigaro in bocca». Parola di uno che ha smesso con il tabacco. Ma non con Bacco. [D.P.]

representanti di ben 352 umidi contro 40 asciutti e 43 dubbii, al Senato, di 63 umidi contro 29 asciutti e 4 dubbii.

I sostenitori di Roosevelt, quando questi nel 1933 abrogò col 21° emendamento il proibizionismo, si fecero vanto dei risultati raggiunti.

Qui sopra, un disegno di Laura Federici. A sinistra: in alto, Ernest Hemingway; in basso, Arrigo Cipriani

A New York gli omicidi erano calati dai 205 dei primi cinque mesi del 1932 ai 154 dello stesso periodo del 1933. Il capo della polizia di Cleveland, George J. Matowitz constatò che le risse «sierano fatte più rare». Il suo collega di Atlanta disse: «Sembra che la gente ora beva solo birra, anziché whisky e acquavite». A Saint Louis gli arresti per ubriachezza calarono del 16,5 per cento. I funzionari statali andarono in estasi quando constatarono che in soli tre mesi del 1933 erano entrati nelle casse dell'erario 31 milioni di dollari. Si considerò allora che in quei 13 anni si erano persi 34 miliardi di dollari di entrate tributarie e che l'economia americana aveva ricevuto una ferita da 8 miliardi di dollari.

Gli umidi sostennero inoltre che prima del proibizionismo l'industria della birra contava su 1250 stabilimenti che occupavano 100 mila persone. Se si aggiungevano i viticoltori, gli operai delle distillerie, i commercianti, in quei tredici anni si erano «persi» 550 mila posti di lavoro. Degli introiti fiscali si è detto e vi fu anche chi sostenne il risparmio che si sarebbe potuto ottenere riducendo la Polizia: dai 34 milioni di dollari spesi nel 1920 per le forze dell'ordine, si era passati a 46 milioni di dollari nel 1931.

Alle 17.27, ora di New York, del 5 dicembre 1933 il proibizionismo finì. Quella sera si brindò solo nei pochi speakeas rimasti. L'approvvigionamento ufficiale era ancora ostacolato dalla mancanza di una rete commerciale. La mattina del 6 dicembre furono sdoganate al porto di New York molte centinaia di casse di vini e liquori. Alla chiusura del dazio si contò un introito fiscale di 1 milione di dollari.

La festa-funerale ricostruita da Sergio Leone nel suo film è molto probabile che si sia tenuta davvero. Nel 1935 le associazioni proibizioniste confluirono negli Alcolisti anonimi. Ancor oggi si danno molto da fare.

Daniele Pugliese